

Jacopo Pignatiello

Salvatore Lo Bue

Un amore bellissimo. Leopardi e la felicità

FrancoAngeli

Milano

2016

ISBN: 978-88-917-4350-3

In questo saggio di piacevole lettura Salvatore Lo Bue sostiene che la poesia leopardiana fu il frutto di un continuo e disperato desiderio di produrre bellezza dall'amore, amore concepito come scintilla primigenia da cui divampa ogni forza creatrice e il cui contraltare necessario è la morte, senza la quale sarebbe impossibile concepire la vita. Amore e morte, i due volti contrapposti della Natura, secondo il critico costituiscono la dicotomia su cui si regge la quasi totalità della produzione poetica di Leopardi, il quale esibisce costantemente un'accesa sensibilità filosofica ai processi di produzione e distruzione operati dalla Natura: «Nell'avventura iniziatica, come nella Commedia, il viaggio di Leopardi si compie traversando il regno della morte, la selva oscura del male che è la stessa natura; ma, a differenza della Commedia, non ci sarà nessun Paradiso, nessun dio accoglierà il poeta. Leopardi canta una salvezza tutta umana generata da Amore, che sa dare una felicità di poco inferiore a quella divina» (p. 11).

La trattazione prende le mosse dai tormenti giovanili del poeta, dall'amicizia con Pietro Giordani e, soprattutto, dal momento della «conversione al bello», identificato nell'incontro, l'11 dicembre del 1817, con il *primo amore*: la signora Gertrude Cassi. Soffermandosi sulle fasi del sentimento registrate da Leopardi nel *Diario del primo amore* e riflettendo sui versi della lirica *Il primo amore*, Lo Bue giunge alla conclusione che l'intera produzione poetica di Leopardi fu dominata dall'idea di amore.

Sulla scia del percorso iniziatico che condusse il giovane recanatese a conoscere l'amore e ad abbracciare il bello poetico nacquero le considerazioni leopardiane sull'idea dell'infinito. La tendenza alla contemplazione diventa una condanna: il secondo capitolo di *Un amore bellissimo* mette per l'appunto in rilievo la condizione del poeta cantata in un componimento celebre, quella del passero solitario la cui vita è un discostarsi dalle gioie del vivere. La lirica a cui Lo Bue fa maggiormente riferimento per esemplificare i processi interiori di Leopardi è *L'infinito*: «Tutto ha principio dal *mirare* [...]. Mira il passero solitario dall'alto della torre antica la vita che trascorre, cui è indifferente, e la muta in materia della sua armonia; mira il poeta (*sedendo e mirando*) l'essere complesso che dinanzi a lui si chiama vita e la trasforma in materia di poesia; mira Orfeo la sua Euridice e la dissolve trasformandola in materia di poesia» (p. 38). Lo Bue sottolinea che in Leopardi può diventare oggetto di poesia soltanto ciò che non è più o non è ancora tangibilmente reale, che sta nel campo della memoria o del desiderio: anche l'infinito è poetabile perché è essenzialmente «Non-Essere». Il poeta trasforma in parole forgiate dalla memoria l'estinguersi dell'esistente nel tutto dell'infinito, strappandolo dal vuoto dell'oblio.

Il momento della concreta messa in atto dell'azione poetica è presentato come un incendio innescato da una scintilla provocata da un'intuizione casuale. Tuttavia, sebbene la folgorazione genitrice della realizzazione artistica scatti in un momento fortuito, la sua provenienza non lo è, in quanto l'intuizione ha origine dal ricordo: nel «poeta creare è immaginare, immaginare è rimembrare, rimembrare è il sovvenire dell'eterno» (p. 47). Dato che fare poesia, come il dar vita a un nuovo essere, è conseguenza di un atto di amore, Lo Bue spiega che «entrambi, Amore e Poesia, hanno una legge comune: il divenire della vita». Anche per via di questa presa di coscienza, di ascendenza classica, l'amore diventa il pensiero dominante di Leopardi.

Tra i temi cruciali su cui Lo Bue si sofferma c'è quello, ravvisabile soprattutto in alcuni passi dello *Zibaldone*, dall'inscindibilità dell'amore dal dolore, che può essere lenito dalla compassione. A tal

proposito il critico menziona il *Dialogo di Plotino e di Porfirio* per far capire come, nell'amore per gli altri esseri umani, si possa trovare una risposta per scongiurare ogni pensiero di suicidio. D'altra parte è innegabile il bisogno di distogliere lo sguardo dai dolori dell'esistenza per volgerlo alle illusioni. La fase della vita maggiormente densa di illusioni è la giovinezza. Quando questa viene bruciata dall'azione del tempo, le dolci illusioni vissute restano vive come «ricordanza». Nelle ricordanze ci si può rifugiare per ricevere un balsamo consolatorio. E il desiderio di conforto trabocca dagli scritti di Leopardi, nei quali s'inneggia all'amore come ultimo baluardo contro la disperazione.

Amore e morte nei testi di Leopardi appaiono – su questo Lo Bue insiste – inestricabilmente legati, sono elementi complementari che non possono non coesistere. Il critico indaga con acume su questo tratto evidente della poesia leopardiana, soltanto in apparenza paradossale, e riesce a mostrare al lettore come il desiderio di morte corrispondesse nel recanatese alla volontà di porre riparo allo spegnersi delle passioni di cui è colpevole il tempo. Sono molto toccanti e coinvolgenti le pagine di *Un amore bellissimo* che trattano dell'amore e della giovinezza collegandoli alla perdita e alla morte: si parla di Silvia, della genesi dei versi a lei dedicati e degli insegnamenti di cui sono veicolo. Da questi versi, e da quelli che fanno riferimento a Consalvo e a Nerina, Lo Bue deduce il modo in cui Leopardi concepì in un rapporto stretto l'amore, la poesia, la bellezza, la felicità e la morte. La lettura dei versi de *Il Risorgimento* conduce a un'ulteriore conferma «che l'unica possibilità di essere felici è generata da amore» (p. 102). Amore che, secondo Lo Bue, ebbe un ruolo centrale anche nel determinare l'evoluzione del pensiero filosofico di Leopardi, sicché il critico giunge a collegare l'amore per Aspasia, vero nella parola poetica, agli approdi filosofici de *La Ginestra*: attraverso l'amore, nonostante la spietata indifferenza della Natura, gli uomini potrebbero combattere la morte e porre riparo alla devastazione del tempo.

Le pagine di *Un amore bellissimo*, più che un rigoroso studio scientifico, sono un racconto critico e un appassionato inno d'amore rivolto a Leopardi e alla poesia in genere. La trattazione non contiene copiosi riferimenti alla bibliografia degli studi: l'autore concentra piuttosto i suoi sforzi nel coinvolgere il lettore mostrandogli le sue chiavi di lettura. Anche a tal scopo, il discorso di Lo Bue è intessuto di citazioni letterarie di vari autori che richiamano via via, per affinità, le tematiche trattate.